

## Paroles

Titolo: *Douze en cas de stress* (2020)  
Autrice: Nathalie Guetta

© Nathalie Guetta 2020

Traduzione di Nathalie Guetta  
Revisione di Laura Putti

Progetto grafico: Elena Passeggi  
Copertina e interni a cura di Cristina Barone

In copertina un'opera della serie "I cuori" di Mojmir Jezek

ISBN: 979-12-81276-07-9  
Prima edizione: giugno 2023

Nathalie Guetta

Dodici  
in caso di stress

Traduzione di Nathalie Guetta

VEN  
TA  
NAS



À maman



Questa donna è rientrata a Parigi, tra l'altro, per rivedere questo ragazzo. È stato un po' faticoso, perché lui le aveva già dato buca due volte. Però la terza volta, quando gli stava telefonando dal bar per appurare che non sarebbe venuto, l'ha visto affacciarsi e ha riattaccato subito, sollevata. Perché a tutto c'è un limite. Non che fosse così importante in sé, ma si evitava così di riconfermare una figura di merda con il barista che aveva già assistito a tre telefonate agitate, da cui risultava che un certo Houssine se la prendeva comoda con lei. Perché la sua comparsa la esonerava dal compito di addobbare la giornata, perché rivederlo era impagabile, perché ogni volta che accadeva si rimetteva in moto quello stupore pieno di attese, e inoltre si era dimenticata che le piacesse così tanto fisicamente. Per tutto il resto, pazienza, non era tenuta a rendere vagamente credibile, adesso, nel medesimo istante, questa relazione.

S'incamminano per strada, lui esordisce dicendole:

«Come sei bella».

Non è la prima volta che fa questa riflessione quando la vede, e siccome è davvero l'unico al mondo al quale venga in mente di fare simili apprezzamenti su di lei, ne prende atto senza farsi domande. Si siedono in un bar, si ristudiano rispettivamente, misurano di nuovo il territorio conquistato e levigato da ricordi inconfessabili.

Alla fine ne è quasi stordita, si concentra per non assumere un'aria inebetita, la aiuta a scorgere il suo riflesso nello specchio e constatare compiaciuta che il parrucchiere le ha fatto una messa in piega – come dire – disinvolta. Il telefonino poggiato sul tavolo squilla, lui lo prende, risponde, abbassa la voce e inclina la testa giocando distrattamente con il pacchetto di sigarette.

Due o tre obiezioni alle quali lei aveva dato retta mentalmente e un vago proposito di chiarimento riguardo a loro due, senza alcuna pretesa, così, tanto per dire, sono polverizzati seduta stante. È pronta a valutare uno a uno qualunque suo delirio. Per il momento, lui sta dicendo che le è stato fedele per tutto il tempo in cui non si sono visti, e vuole sapere se è stato così anche per lei. Rimane spiazzata; ovviamente, se lui le avesse dato un minimo di sicurezza, lei non si sarebbe proiettata su un altro, tre settimane prima. Questa improvvisa impostazione classica del rapporto le sembra una mossa capricciosa, escogitata unicamente per farle perdere dei punti. Le sta venendo la sensazione familiare e



seccante di essere all'oscuro di certe regole, senza le quali il gioco diventa pesantemente impari.

Comunque, per questa volta, lui la perdona. Per quel che vale. Perché se si cambiano le carte in tavola in continuazione, è ovvio che una non possa attenersi ad alcuna regola, per quanto scriteriata. *Non ci pensiamo.*

Deambulano per rue Saint-Denis, è una bella giornata. La sua messa in piega le dà ancora delle soddisfazioni non meglio identificate, ma in compenso le sue scarpe da ginnastica con i brillantini su un lato la affliggono. Si domanda a quale, fra i vari modelli di femminilità virtuali che si presentano alla sua mente costernata ogni volta che deve acquistare un nuovo capo di vestiario, si fosse ispirata il giorno in cui le ha comprate. Sicuramente a una cretina, o perlomeno il risultato è quello. Ma possibile? Per quale sortilegio malefico, un paio di scarpe che sembrava così garbato nel negozio le si ritorce improvvisamente contro in mezzo alla strada, per farle fare una figura da sfigata?

Sarebbe stata tutta un'altra musica con altre scarpe. *Per esempio quelle che indossa questa ragazza, sportive ma discrete, prive di brillantini volgari, certo sono più basse, ma lei è più alta di me... mica tanto però... no, è il pantalone che la slancia... ma che ne so, mi posso ingriappare in mezzo alla strada? Se comincio, non la finisco più.*

La strada è molto animata, a volte devono scansare delle persone. Houssine svolta all'improvviso

ed entrano in un internet point. Deve telefonare a sua madre. Da habitu  chiede in arabo una cabina. Entra, facendole segno di seguirlo, compone il numero e seleziona il vivavoce.

«Pronto mamma, come stai? Con chi sei? La signora De Villeneuve, passamela. Buongiorno, signora De Villeneuve... S  sto bene, sono con Gaby, stiamo passeggiando. Ecco, gliela passo».

Le passa questa sconosciuta, si scambiano dei saluti vagamente astratti, ma partecipi, dopodich  la signora le passa la madre di Houssine. A lei sembra un po' troppo, ma lui s'illumina di una tenerezza sorniona e lei, a questo punto, azzarda un saluto disinnescato da qualsiasi residuo sconvenientemente riconducibile a un'implicazione sessuale con il figlio.

Per  lo sforzo   tale che la fa deviare su un entusiasmo acetico, circospetto, che sbrodola in entusiasmata, e comunque totalmente fuori luogo, visto che non si sono mai parlate prima. Sua madre le risponde in modo affabile, con un accento del Nord misto a una spiccata cadenza orientale. Una resa linguistica davvero curiosa, in cui riecheggiano soffici sfumature sarcastiche, senz'altro innocue, ma che denotano una stabilit  emotiva.

Con lo sguardo interroga Houssine per avere un suggerimento. Lui le sorride, divertito da questo confronto, e approfittando del vivavoce comunica a sua madre che quest'estate hanno intenzione di andare insieme in Cabilia. Non sapendo dove

andare a parare, decide, indotta da convenienze tattiche, di rispondere a tono. Si dedicherà alle paranoie più tardi.

«Sì, deve essere un posto molto bello».

E mentre lo dice s'immagina sulla montagna a passeggiare con Houssine. Farà molto caldo, non ci saranno orari, lei indosserà il suo vestito rosso, quello lungo, mangeranno nella cucina.

Divagare non costa niente. La madre conferma il suo pensiero assicurandole che la stanno aspettando con piacere, la casa è grande e non ci sono problemi. Sente Houssine risponderle che potrebbero trascorrere lì tre settimane ad agosto, lei accenna un sorriso modesto, che presto si riduce a una contrazione muscolare. S'immagina confinata in cucina, tenuta a bada da cinque o sei donne ostili e velate, oppure portata sbrigativamente in gita turistica mentre viene celebrato il matrimonio di lui, dopodiché c'è solo l'imbarazzo della scelta per i vari sviluppi da incubo.

«Mamma, Gaby è un'amica di Djamel Allam, dice che lo dovresti conoscere perché è un cantante cabilo».

«Ah sì? Conosce Djamel Allam?».

Questa notizia sembra interessare tiepidamente sua madre, ma ha il vantaggio di spostare la conversazione su un terreno meno scivoloso. Lei conferma entusiasta che è un carissimo amico, un artista di grande talento, una persona davvero squisita, che purtroppo non vede da circa venticinque